

COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

LXIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	753
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	753
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari (Approvato dal Senato) (4013)	753
PRESIDENTE	753, 756, 759, 771, 773
DE MARZI FERNANDO, <i>Relatore</i> 754, 761, 763, 770, 771	
BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	756, 757, 759, 760
GITTI	757
CACCIATORE	759, 760, 763, 767, 768, 771, 773
SCARPA	760
MAZZONI	760, 761, 763, 764, 768, 770, 771
TITOMANLIO VITTORIA	764, 771, 772, 773
ARMAROLI	764
BERLINGUER	765
SABATINI	765, 768
BIANCHI FORTUNATO	767, 768
REPOSSI	769, 771, 773
BETTOLI	771, 773
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	772, 773

La seduta comincia alle 17,35.

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Bucalossi, Ferioli, Ferrarotti, Quintieri.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione del provvedimento all'ordine del giorno i deputati Magnani e Storti sono sostituiti rispettivamente dai deputati Berlinguer e Titomanlio Vittoria.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari. (Approvato dal Senato). (4013).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari ».

Il disegno di legge è già stato approvato dal Senato. L'onorevole De Marzi Fernando, Relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. Credo che il Relatore ha facilitato il suo compito dall'oggetto stesso del disegno di legge: il miglioramento che si vuole concedere ai trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari è un riconoscimento alla buona amministrazione ed all'autogoverno degli artigiani.

È stato possibile al Governo di reperire con facilità i fondi necessari per l'aumento delle pensioni senza incidere in alcuna voce del bilancio dello Stato, perché la stessa gestione degli artigiani lo permetteva. Qualcuno potrebbe pensare che la ragione della favorevole situazione del fondo gestione degli artigiani consista nel fatto che si sono fatti dei calcoli errati quando abbiamo discusso ed approvato la legge 4 luglio 1959, n. 463; mi dispiace che il relatore di allora non sia in questo momento presente, perché fu lui che, come relatore, studiò a fondo il problema. Il calcolo per la pensione degli artigiani era stato fatto su 100 mila pensionati, ed, a mio parere, è ancora quello il numero degli artigiani pensionabili. Oggi abbiamo, in questo momento, pensionabili 59.210 artigiani, ma abbiamo 12 mila pratiche di ricorsi pendenti per una questione che nel disegno di legge viene risolta ed abbiamo un certo numero di artigiani — è bene non nascondere la verità — che sono inseriti in altre forme assicurative sorte prima di questo pensionamento; degli artigiani che possedevano anche della terra, ed essendo sorta prima la pensione dei coltivatori diretti, si sono inseriti prima in questa ultima forma assicurativa che dava la possibilità di avere la pensione, mentre per gli artigiani, in quanto tali, questa possibilità, ancora non esisteva.

Nella legge del 1959 fu presa, nel fare i relativi calcoli, la cautela di una certa percentuale di margine, perché si presentava il pericolo che oltre già ufficialmente iscritti, vi fosse una inflazione di vecchi artigiani.

L'autocontrollo dell'artigianato — basti pensare che le pensioni vengono concesse da una commissione formata fra artigiani, e solo a coloro che sono iscritti all'albo degli artigiani; detta commissione è presieduta e diretta da artigiani — ha dimostrato la serietà ed il rigore con cui la categoria ha difeso le sue posizioni ed ha evitato una inflazione

che avrebbe potuto portare lo scompiglio nei calcoli fatti.

Altri potrebbero dire che data questa situazione si potrebbero rivedere in forma migliore gli aumenti delle pensioni. Ritengo che qui ci troviamo effettivamente di fronte ad una categoria che è la più fortunata in questo periodo, perché da 4 anni dalla legge che istituiva il pensionamento si trova a raddoppiare la propria pensione che pur tuttavia non è al minimo degli altri lavoratori, ma è arrivata al raddoppio dopo quattro anni dal versamento della prima marchetta di contributi. Vorremmo che tutti potessero marciare con lo stesso ritmo.

La osservazione che sarà fatta è che in questo progetto non viene fatta la rivalutazione come per gli altri lavoratori dipendenti o subordinati.

Sono molto pratico e dico che la realtà è che se anche rivalutassimo a 72 volte le pensioni come per gli altri, non è che muterebbe qualcosa, perché questa affermazione varrà solo tra 11 anni in quanto siamo nella fase dei « minimi » di pensione; abbiamo del tempo per rivedere la questione. Direi che l'interesse degli artigiani stessi, data la loro gestione fortunata, è di andare avanti con un passo cauto: alle volte la prudenza è nel loro stesso interesse purché si possa procedere tenendo conto che domani l'incremento potrebbe anche essere maggiore.

Perché se noi facciamo la rivalutazione, non è che questa scatti tra uno o due anni, ma scatterà tra oltre un decennio, perché il pensionamento minimo vale dopo 15 anni e ne sono passati solo 4.

Come dice la relazione, bisogna tener conto che a differenza del lavoratore subordinato che è arrivato a questa situazione dopo un lungo periodo di tempo, gli artigiani vi sono arrivati dopo solo 4 anni. Vi è anche il fatto che mentre la pensione per i lavoratori dipendenti sostituisce il salario, invece per gli artigiani non rappresenta un sostituto del salario, perché questo non viene a cessare con la concessione della pensione. Ci sono degli artigiani che a un certo momento cessano il loro lavoro, quando vanno in pensione, ma questa è una eccezione: su 59.000 pensionati, che non hanno più un lavoro, e cioè la bottega, si calcola siano da 4 a 6 mila, non arriviamo cioè neppure a 10.000 artigiani pensionati, che non hanno più alcuna possibilità di lavoro.

Per il lavoratore autonomo la pensione rappresenta un premio del lavoro attuato ed

una integrazione per la diminuzione della possibilità di reddito.

Il progetto di legge all'articolo 2 — modificato dal Senato — migliora la situazione delle pensioni alle donne, in quanto la donna andava in pensione a 65 anni, e a 60 anni sarebbe andata solo nel 1970, mentre ora con la nuova tabella va in pensione a 60 anni praticamente sin dal 1963. Quindi si è migliorata notevolmente la situazione a favore del pensionamento delle donne.

L'articolo 3 è una necessità che è venuta fuori per una interpretazione data all'articolo 7 della legge 4 luglio 1959, n. 463.

L'articolo 7 prevedeva al terzo comma che « coloro che risultino essersi iscritti nei ruoli delle casse di malattie a partire da un anno successivo al 1957 ma entro l'anno di entrata in vigore della presente legge sono ammessi al pensionamento con l'osservanza delle norme contenute nei commi primo e secondo del presente articolo, ma l'acquisizione del diritto alla pensione è ritardata di due anni qualora l'iscrizione risulti essere stata effettuata nell'anno 1959 ».

Questo articolo nella sua interpretazione veniva a far trovare l'artigiano che aveva compiuto i 65 anni, ma non aveva fatto domanda perché non aveva ancora versato i contributi doveva attendere ancora la liquidazione, in quanto la domanda, secondo l'I.N.P.S., doveva essere fatta al compimento del 65° anno di età, indipendentemente dal versamento dei contributi.

Con l'articolo 3 del disegno di legge viene modificato il testo e viene risolto questo problema nel senso che « agli artigiani iscritti nell'anno 1959 limitatamente al biennio per il quale non compete il pagamento delle rate di pensione non si applicano le norme... per quanto concerne il differimento della decorrenza della pensione in conseguenza della tardiva presentazione della domanda ».

Per questo fatto sono pendenti circa 12 mila pratiche, perché in base all'interpretazione dell'I.N.P.S. la domanda doveva essere fatta al compimento del 65° anno di età al di fuori della questione dei contributi, mentre l'artigiano non aveva fatto la domanda perché non aveva versato i contributi, provvedendovi quando si era ritenuto a posto non solo per l'età, ma anche per il pagamento dei contributi.

L'articolo 4 disciplina tutte le norme che erano rimaste in sospeso e risolve una intera casistica per quanto riguarda i rapporti tra quella contemplata nel disegno di legge ed altre forme assicurative; risolve i problemi

relativi ai supplementi di pensione. Vi sono dei casi nei quali gli artigiani erano ex lavoratori che avevano versato i contributi all'istituto della previdenza sociale. L'articolo 4 definisce tutte queste questioni a favore degli artigiani.

L'articolo 5 è un primo passo, un piccolo primo passo, con cui si va incontro a coloro che hanno versato i contributi nella assicurazione facoltativa, che vengono riconosciuti agli effetti delle contribuzioni per la pensione normale. Le disposizioni dell'articolo 4 fanno obbligo al Governo di presentare le norme che servono a istituire un sistema facoltativo integrativo dell'assicurazione obbligatoria.

Con l'articolo 5 non crediamo si possa dire di aver risolto un problema di tale importanza, fortemente sentito nell'ambito artigianale, quello del risparmio previdenziale che riguarda coloro che vogliono integrare la pensione attraverso versamenti facoltativi; attraverso questo articolo — che rappresenta il primo riconoscimento da parte del Governo — si dà un beneficio, perché chi ha versato forme volontarie se ne serve per integrare la sua pensione obbligatoria normale.

Poiché nella nuova legge generale sulle pensioni è prevista una commissione che deve rivedere tutto il problema, auspico che da questa commissione venga una richiesta nel senso che questo articolo sia tenuto in notevole considerazione, perché è questa una delle aspirazioni più sentite dall'artigianato italiano.

L'articolo 6 riguarda un passaggio di fondi dalla gestione della pensione, che è attiva, alla gestione delle malattie, che necessita di soccorso e di aiuto, in rapporto all'aumento dei costi, specialmente di materia ospedaliera. Ne deriva l'aumento del contributo dello Stato a favore dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie degli artigiani che va ad aggiungersi ai 675 milioni che in questa stessa sede un anno e mezzo fa si è stabilito di destinare a favore della mutualità artigiana.

Non credo vi siano obiezioni circa l'approvazione di questo contributo, che — voglio sottolinearlo — è sempre degli artigiani e che passa da una gestione all'altra.

Credo di aver dato le necessarie spiegazioni sul disegno di legge. Vorrei aggiungere una particolare osservazione per vedere se è possibile risolvere un annoso problema. Non vi è assemblea di artigiani e pensionati, di organizzazione sindacale artigiana e di mutualità artigiana che non tratti anche del problema della assistenza malattie ai pensionati, che rappresenta, oltre che un problema assistenziale, anche una questione psicologica.

Vi sono due proposte di legge che il Presidente non ha potuto porre all'ordine del giorno in sede legislativa perché erano in sede referente, ma sarei del parere che si potrebbe risolvere il problema con degli emendamenti a questo disegno di legge.

Non credo che alcun artigiano in Italia si opporrà se invece di approvare la legge entro luglio o i primi di agosto, la approviamo entro settembre, perché non è questo ritardo che può influire sulla situazione economica di questi artigiani, che apprezzeranno questo ritardo che serve a risolvere anche il problema degli artigiani più anziani, che è oggi affrontato in forme non legali, di assistenza volontaria attraverso una mutua obbligatoria: ma non è questa la soluzione del problema che, come relatore ho il dovere di porre, perché altrimenti si andrebbe a dimenticare un argomento importantissimo nel momento in cui si va a risolvere il problema generale.

Non avrei parlato di questo se non vi fosse stato l'articolo 6, dove si parla anche di mutualità.

Poiché in una delle proposte di legge una parte dei fondi serve a dare l'assistenza ai pensionati che non hanno più la possibilità di lavorare, ed avendo noi la possibilità di un contributo di un miliardo, mi sembrerebbe contraddittorio non provvedere alla soluzione del problema di questi artigiani più anziani.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BERTINELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Vorrei pregare il signor Presidente e gli onorevoli Commissari di consentirmi di fare la mia esposizione prima degli altri interventi, perché alle 18,30 ho un convegno estremamente importante per una vertenza sindacale gravissima, quella della Piaggio. Resterà, in mia vece, il Sottosegretario Calvi.

Volevo dire questo: il provvedimento che è oggi all'approvazione della Camera è stato presentato al Senato come uno dei tanti provvedimenti che si inseriscono nel rinnovamento e nell'inquadramento di tutto il settore pensionistico. Si può fare l'obiezione che si tratta di un provvedimento settoriale: pensioni dei lavoratori subordinati l'altro giorno, oggi pensioni degli artigiani, ieri al Consiglio dei Ministri il definitivo testo dei coltivatori diretti, ed in elaborazione quello dei commercianti ed altri piccoli operatori commerciali, cioè provvedimenti settoriali che però dimostrano che tutto il campo pensionistico è in

movimento, ed io ritengo che sarà coordinato da quella Commissione speciale prevista dallo articolo 25 del disegno di legge n. 3983 esaminato l'altro giorno in questa sede.

Il provvedimento si proponeva, quando è stato presentato al Senato, uno scopo principale e cioè l'aumento del minimo pensionistico, ma si proponeva anche altri scopi, diremo subordinati e secondari che non sono meno importanti del primo, a mio giudizio, e che risolvono tutta quella casistica limitata molte volte a casi personali, però di clamorose ingiustizie derivanti dalle singole pensioni, relativamente alle assicurazioni facoltative, relativamente agli artigiani che poi riprendono a lavorare dopo essere stati già pensionati e cioè risolve ampiamente, con uno spirito largamente sociale, tutti questi casi dolorosi per cui noi come deputati tante volte siamo dovuti intervenire presso gli uffici competenti dei ministeri per proporre determinate rettifiche particolari. Come loro sanno la legge che istituisce la pensione degli artigiani è del 1959 e ne ha affidato la gestione allo I.N.P.S.; il finanziamento viene in parte dallo Stato in parte dagli interessati: da parte dello Stato vi è un versamento di 5 miliardi l'anno, da parte degli interessati, cioè gli assicurati, un versamento di lire 445 cui deve aggiungersene un altro per un totale di 644 lire. Gli assicurati, cioè gli iscritti all'assicurazione, erano alla fine del 1961 1.100.000, di cui 950 mila titolari veri e propri di una azienda o attività artigiana e 150 mila coadiuvanti che sono poi in gran parte familiari. I pensionati, su questo numero di un milione e 150 mila assicurati erano, alla fine del 1961, 51 mila cui dovevano aggiungersi circa 12 mila pensionati in contestazione relativamente ai famosi artigiani assicurati tra il primo gennaio 1959 ed il 31 dicembre del medesimo anno. La gestione ha un utile veramente apprezzabile di 37 miliardi e mezzo salvo errori. Al Senato il provvedimento è stato ampiamente discusso e sono stati proposti diversi emendamenti particolari di punti e casi specifici che sono stati tutti accolti e si sono fatte quattro questioni fondamentali: la prima riguardante l'eguaglianza dei minimi, cioè si è detto che la pensione minima che con questa legge viene portata a 10.000 lire dovrebbe essere portata a 15.000 lire come per i lavoratori subordinati; la seconda riguarda le donne le quali vanno in pensione a 65 anni e per le quali si è detto che devono andarci a 60; la terza è la questione dei pensionati del 1959; ed infine la quarta concerne l'assicurazione malattie per gli artigiani pensionati.

Di queste quattro questioni, due sono state accolte e cioè l'età di pensionamento per le donne è stata parificata a quella dell'uomo. Vi era al Senato un emendamento del senatore Monaldi, mi pare, piuttosto impreciso come dizione perché fra l'altro indicava il numero della legge cui faceva riferimento nella *Gazzetta Ufficiale*, ed uno più tecnico del senatore Germani che è stato pienamente accolto. Quindi l'attuale articolo 2 del testo qui presentato, e che è un articolo nuovo, accoglie interamente l'emendamento Germani che parifica l'età per il pensionamento delle donne.

Pure accolta è stata la questione delle pensioni del 1959, circa 12 mila, in contestazione per una interpretazione forse rigorosamente severa da parte dell'I.N.P.S.; comunque, dando alla norma una interpretazione molto equanime e molto sociale si è risolto favorevolmente con piena soddisfazione anche questo caso il quale è stato inserito nell'articolo 3 che è anch'esso un articolo nuovo. Quindi i pensionati formalmente oggi sono 51 mila e quando questa legge sarà stata approvata diventeranno automaticamente 63 mila e rotti.

Due emendamenti, due richieste, non sono stati invece accolti e cioè quella della parificazione dei minimi di pensione e quella dell'assistenza malattie, di cui ora spiegherò le ragioni che credo potranno essere accettate anche da voi.

Per quanto riguarda la parificazione dei minimi, vi è una ragione deteriore, diremo così di opportunità e vi sono delle ragioni fondamentali. La ragione deteriore — da un punto di vista legislativo forse non si dovrebbe neppure dire, ma è bene che ci parliamo chiaramente — è questa: gli artigiani sono dei lavoratori autonomi ben diversi dai lavoratori subordinati, da un meccanico ad esempio; ora se noi concediamo ad un settore dei lavoratori autonomi l'unificazione dei minimi di pensione rispetto ai lavoratori subordinati, non avremo argomenti per negare questa pensione anche ad altri lavoratori autonomi. Ad esempio ai commercianti e ad esempio — e questo ci preoccupa da un punto di vista finanziario e contabile — ai coltivatori diretti. Perché, mentre la gestione speciale degli artigiani si chiude con un avanzo di 37 miliardi e mezzo, quella dei coltivatori diretti si chiude al 30 giugno 1962 con un disavanzo di 136 miliardi il che importerebbe, se si portassero gli aumenti dei minimi di pensione anche a costoro — e non la si potrebbe negare a costoro se noi la concedessimo a quelli — ad un disavanzo che oggi come

oggi lo Stato non può sopportare. Questa è però la ragione deteriore, volgare, finanziaria. Vi sono però a mio parere delle condizioni che pongono gli artigiani in posizione diversa.

Io non voglio qui esprimermi così come mi sono espresso al Senato dove il senatore socialista Bardellini mi ha detto: — ella, onorevole ministro, non ha fatto una replica, ma una requisitoria —; ma è certo che ben diverse sono le due situazioni.

Io non voglio fare il caso tipico dell'artigiano proprietario di una *boutique* o di una gioielleria, ma il caso dell'artigiano comune, il ciabattino o il sarto; mettiamoli a confronto con un lavoratore subordinato, per esempio il metalmeccanico.

Il metalmeccanico paga i suoi contributi da trenta anni, mentre l'artigiano solo da quattro anni.

GITTI. Il metalmeccanico paga da 40 anni.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il metalmeccanico dopo aver lavorato per 30 anni, arrivato a 60 anni va in pensione. Egli rassetta la sua giacca, dà uno sguardo malinconico alla fabbrica in cui ha consumato tutta la sua forza e ne esce con il fisico logorato ed una modestissima pensione. Questa sua fatica è andata anche a favore di altri mentre l'artigiano anche se abbia lavorato per 10 o 20 o 30 anni, ha lavorato esclusivamente a suo favore.

È vero che egli ha tirato la vita con fatica, ma lo ha fatto esclusivamente a proprio vantaggio e non anche a favore di altri.

Il logorio fisico dell'operaio subordinato è ben diverso di quello dell'artigiano. Alcuni giorni fa discutendo una vertenza con i metalmeccanici i sindacalisti giustamente si dolevano che venissero fatte continue osservazioni e che si interrompesse il lavoro per ragioni molto contingenti.

Facciamo una ipotesi iperbolica per rendere più evidente l'idea; il giovane artigiano la mattina interrompe il suo lavoro e se c'è il giro di Francia ha il tempo di leggere il suo giornale, cosa che l'operaio non può fare; l'artigiano anziano se non si sente bene interrompe anche egli il suo lavoro, mentre l'operaio nella fabbrica anche se si sente male sopporta lo sforzo per arrivare sino all'ora di chiusura. In definitiva l'impegno fisico e di lavoro dell'operaio è profondamente diverso da quello dell'artigiano per cui anche sotto questo profilo a me sembra ingiusta la parificazione tra le due categorie.

Do atto che è insufficiente la pensione di 15 mila lire dell'operaio subordinato, come è in-

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

sufficiente la pensione di 10 mila lire a favore degli artigiani, ma assimilare l'operaio all'artigiano mi sembra anche dal punto di vista della equità assolutamente ingiusto. Se avessimo la possibilità finanziaria di largheggiare lo faremmo con tutte le categorie. Poiché questo non è possibile e rendendosi necessaria una graduazione, mi sembra che si possa aderire alla nostra richiesta di non eguagliare, che si giustifica con ragioni economico-finanziarie e, mi sembra, anche con ragioni di carattere morale.

L'altra questione non accolta al Senato è quella della assistenza sanitaria agli artigiani pensionati non accolta per ragioni di forma, perché il Governo dichiara formalmente, e ne darà presto atto, di essere d'accordo e consapevole che questa assistenza debba essere data.

Faccio una osservazione: l'assicurazione obbligatoria contro le malattie è qualcosa di diverso dalla assicurazione obbligatoria contro la vecchiaia.

Vi sono tre proposte di legge che concernono l'assistenza sanitaria, in favore dei pensionati artigiani: una del senatore Germini, un'altra dell'onorevole Mazzoni: queste due proposte sono sostanzialmente e letteralmente identiche. Una terza proposta è quella dell'onorevole Titomanlio, identica nella sostanza, ma che si diversifica per quanto riguarda il carico finanziario. Le proposte di legge Germini e Mazzoni pongono tutto a totale carico dello Stato o quasi secondo il concetto della sicurezza sociale, mentre la proposta di legge Titomanlio regola diversamente questa situazione.

Comunque questa assistenza va fatta, tanto che il Governo ha già predisposto un progetto di legge al riguardo che ora sostanzialmente vi leggo:

ART. 1.

«L'assistenza di malattia, secondo le norme e modalità stabilite dalla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, è estesa ai titolari di pensione ai sensi della legge 4 luglio 1959, n. 463, sempreché agli stessi l'assistenza stessa non spetti per altro titolo o in virtù di assicurazione obbligatoria propria o di altri membri della famiglia.

Oltre ai titolari di cui al precedente comma, l'assistenza di malattia spetta altresì ai familiari dei titolari stessi, purché conviventi ed a carico, indicati all'articolo 5, secondo e terzo comma, della legge 29 dicembre 1956, n. 1533 ».

ART. 2.

«All'assistenza di malattia a favore dei soggetti indicati nel precedente articolo provvedono, con separata contabilità, le casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani ».

ART. 3.

«All'onere derivante dalla corresponsione delle prestazioni previste dalla presente legge si provvede:

a) con un contributo annuo a carico dello Stato per ciascun titolare di pensione e ciascun familiare assistibile, pari a quello previsto dall'articolo 23, lettera a) della legge 29 dicembre 1956, n. 1533 e successive variazioni;

b) con un contributo integrativo a carico di ciascun artigiano iscritto alla Cassa mutua provinciale di malattia da stabilirsi dalla Assemblea della Cassa stessa ».

ART. 4.

« Per quanto non previsto dalla presente legge valgono le disposizioni, in quanto applicabili, della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, e del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1957, n. 266 ».

Per la verità il Governo ha seguito la proposta Titomanlio aggiornandola sulla base di recenti statistiche.

A questo punto aggiungo che non è questo ancora un disegno di legge, perché su di esso che è già articolato non sono ancora intervenuti i concerti, come si dice secondo la terminologia tecnica, dei ministeri finanziari e dei ministeri interessati, ma è fermo intendimento di presentare al più presto possibile alla approvazione del Parlamento — certamente entro l'autunno — questo provvedimento che va regolato separatamente dal regime pensionistico.

Si vedrà se si dovrà discutere la proposta Titomanlio o le proposte Germini-Mazzoni; comunque il mio impegno non è fondato su vaghe affermazioni, ma è un impegno concreto.

Per queste considerazioni essendo stati nel progetto discusso al Senato accolti tutti quei particolari o correzioni e rettifiche di frasi e introduzione di casistiche favorevoli che erano state proposte dai senatori intervenuti, e quindi in sostanza essendo state tutte accolte le richieste, tranne quelle due, io affido questo provvedimento legislativo alla approvazione così com'è dell'onorevole Ca-

mera dei deputati affinché esso possa subito avere esecuzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro di questo chiarimento.

CACCIATORE. Io sarò brevissimo proprio per giungere a questa domanda che voglio fare a lei, onorevole Ministro. È la prima volta nella storia parlamentare e in materia di assistenza ai lavoratori che il contributo dello Stato anziché aumentare diminuisce. Fino ad oggi il contributo era di 5 miliardi, con questo disegno di legge all'articolo 6 si diminuisce a 4 miliardi. Intanto noi dalla relazione che cosa apprendiamo? Che alla data del 31 dicembre 1961 la gestione presentava i seguenti dati contabili: 22 miliardi 582 milioni di uscite, con un avanzo di 18 miliardi 86 milioni. Includendo queste ultime cifre nell'avanzo di 12 miliardi 484 milioni, si ha un avanzo globale di 30 miliardi 570 milioni. Anzi la relazione afferma che in seguito questo attivo aumenterà ancora di più. Ora quando al Senato i nostri compagni hanno presentato l'emendamento di elevare il minimo a 15 mila lire, che cosa ha risposto il relatore? Il relatore Pezzini ha detto di contestare che la situazione del Fondo gestione consenta l'approvazione dell'emendamento, affermando che l'avanzo di tal Fondo sarebbe assorbito interamente dalle maggiori spese. Per questa ragione era contrario all'emendamento.

Ora ella, onorevole ministro, ha aggiunto la dichiarazione che il Governo non può per il momento accettare l'emendamento. Ora noi avremmo voluto la dimostrazione, e attendiamo che la dimostrazione ci sia data in questa sede, e cioè che aumentando il minimo a 15 mila lire questo attivo diventi passivo. Questa dimostrazione non ci è stata data; ora se noi facciamo gli esempi col monte pensioni, arriviamo a 60 mila pensionati, anzi non ci siamo ancora arrivati, perché ci sono 12 mila ricorsi. Voglio concedere che 9 mila saranno accolti, arriviamo così ai 60 mila pensionati di cui sopra. Ora 60 mila pensioni a 15 mila lire ci dà una somma di 900 milioni. Questa è la spesa. Ora mi attendo la dimostrazione che aumentando il minimo di pensione a 15 mila lire questo attivo non ci sia più. Inoltre, il fatto che lo Stato diminuisce il contributo degli artigiani, io non lo capisco perché se ha fatto un sacrificio sino ad oggi, è auspicabile che lo faccia per l'avvenire, che migliori sempre le condizioni per quel principio di solidarietà nella categoria stessa. Però io non so perché si vuole respingere il nostro emendamento. Si dice: badate che

è già una grande conquista che il minimo di pensione sia stato raddoppiato. Ma tutto sta a vedere la base di partenza.

Ella aggiunge ancora, onorevole Ministro, che è evidente la differenza tra l'artigianato e il lavoratore dipendente, in quanto il lavoratore dipendente ha lavorato di più e l'artigiano conserva qualcosa dopo che è andato in pensione. Però dobbiamo guardare la situazione del vero artigiano, della maggior parte degli artigiani, specialmente nell'Italia meridionale. Pensiamo al barbiere: che cosa gli resta da 65 anni in su, quando la mano gli trema e non può più fare la barba? e che cosa lascia ai suoi figli? una sedia e uno specchio. Che cosa resta al sarto che non ha più la vista buona per vedere la cruna dell'ago? Che cosa resta al fabbro, che non ha più la forza per battere il martello sull'incudine? E che cosa lascia alla propria famiglia, come capitale e avviamento di azienda? Dobbiamo pensare che si tratta di vecchi di 65 anni. Io non voglio dire che il lavoratore dipendente si trovi in condizioni migliori, ma va in pensione a 60 anni, riceve una liquidazione per l'anzianità di servizio e percepisce una pensione di gran lunga superiore, mentre all'artigiano, che pur ha lavorato duramente, avrà soltanto la pensione, non sufficiente certamente ai bisogni più elementari di vita. Noi oggi non veniamo incontro a questi artigiani mentre ne abbiamo la possibilità, perché se diciamo allo Stato di non diminuire il suo contributo, è chiaro che, mantenendolo nelle misure precedenti, si può dare benissimo il minimo di 15 mila lire di pensione. Comunque attendo la dimostrazione per cui si dice che dando 15 mila lire di pensione il Fondo diventa passivo.

BERTINELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi scuso con l'onorevole Cacciatore di non aver trattato questa questione dell'articolo 6. Effettivamente ne avrei dovuto parlare quando noi abbiamo esaminato la situazione finanziaria. Abbiamo constatato che, realtà romanzesca, c'era una gestione con un utile. E ci siamo detti: da che cosa dipende? da un errore dei calcoli fatti sul numero degli artigiani e dei pensionati? Evidentemente no. Probabilmente è dovuto al fatto che un numero grandissimo di artigiani, essendo la pensione dell'artigianato sopravvenuta dopo la concessione di altre pensioni, si sono iscritti in altre categorie, tant'è che si nota in questi tempi un afflusso abbastanza sensibile di pensionati dalla categoria A che comprende coltivatori diretti verso la categoria degli artigiani.

SCARPA. È un modesto afflusso.

CACCIATORE. Questi sono dati al 31 dicembre 1961.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque vi è questo Fondo attivo di 30 miliardi e mezzo che è costituito anche col contributo dello Stato.

È sorto il problema sul da farsi. L'alternativa era il rinunciare al contributo dello Stato o rinunciare al contributo degli artigiani.

L'ipotesi di ridurre il contributo dell'artigiano è stata scartata perché l'artigiano in relazione ai contributi versati dagli altri lavoratori versa un contributo modesto. Sarebbe sembrato più logico ridurre il contributo dello Stato, ma questo sarebbe stato sotto ogni riguardo assolutamente impolitico ed inopportuno, tanto più che aumentando i minimi di pensione di cinque mila lire per tutti l'attivo attuale veniva subito consumato.

Poiché le pensioni si vorrebbero far decorrere dal 1° luglio 1962 per il secondo semestre del 1962 si avrebbe una maggiore spesa di quattro miliardi e novecento settantatre milioni.

Nel 1963 vi sarebbe una maggiore spesa di undici miliardi e cinquecento ottantuno milioni; nel 1964 una maggiore spesa di tredici miliardi e ottocento quattordici milioni; nel 1965 una maggiore spesa di quindici miliardi e settecento quattro milioni, per cui nel 1965 la gestione diventa passiva, fermo restando il numero di cinquantun mila pensioni che, a mio giudizio, andrà notevolmente aumentando con le pensioni del 1959.

MAZZONI. Non comprendo, se le pensioni rimangono fisse nel numero di cinquantunmila, come possa aumentare la spesa.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La spesa aumenta e nel 1965 la gestione diventa passiva con il conseguente obbligo di risolvere il problema finanziario dello Stato nelle forme oggi non prevedibili.

Allora si è detto: esclusa l'ipotesi di ridurre il modesto contributo attualmente pagato dagli artigiani, esclusa l'ipotesi di ridurre il contributo dello Stato perché impolitico ed inopportuno, esclusa l'ipotesi di rendere passiva la gestione, si è detto di lasciare integro il contributo dello Stato a favore della categoria nella misura di cinque miliardi e poiché vi è un settore passivo, di elargire il miliardo che appare superfluo, sempre nell'ambito degli artigiani, all'altra gestione che abbisogna di aiuto, il settore delle malattie.

Fermo restando il contributo dello Stato, esso viene ripartito in questo modo: quattro

miliardi invece di cinque, come per il passato, a favore della gestione ed un miliardo al settore malattia che è quello più deficitario.

CACCIATORE. Io faccio una domanda: qual è l'ammontare, il gettito dei contributi degli artigiani in un anno?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sino ad oggi 9 miliardi e 445 milioni.

MAZZONI. Anche io non desidero intervenire lungamente anche se le dichiarazioni del Ministro, per conto del quale rimane il sottosegretario, che avrà poi la possibilità di esprimere nuovi giudizi in replica a quanto dirò, hanno in un certo senso destato in me maggiore preoccupazione di quanta non ne fosse derivata leggendo la relazione del senatore Pezzini al disegno di legge governativo e prendendo atto delle brevi dichiarazioni che il Ministro ebbe a rendere in assemblea al Senato.

L'onorevole Ministro infatti, riguardo al problema dei minimi, ha posto il problema stesso in modo da inficiare tutte le dichiarazioni di orientamento in materia pensionistica, affermando che praticamente la ricerca di una soluzione del sistema pensionistico non avverrà su basi di uguaglianza, almeno al punto di partenza.

Infatti l'onorevole Bertinelli ha parlato di ingiustizia riguardo al prospettato trattamento qualitativo dei minimi di pensione ai lavoratori subordinati e autonomi per cui a me sembra che tutte le considerazioni contenute nella relazione al disegno di legge perdono efficacia e limitano quello che per noi è importante, l'indirizzo da dare all'ordinamento nuovo del sistema pensionistico italiano, al sistema di sicurezza nazionale, infine alla posizione dei lavoratori nel divenire della Repubblica italiana « fondata sul lavoro ».

Nella relazione si legge della volontà del Governo, dopo aver provveduto al miglioramento delle pensioni, di affrontare per i lavoratori subordinati, alcuni provvedimenti parziali nell'intento di risolvere i vari problemi.

Adottare provvedimenti nel loro insieme costituirà la base comune per il riordinamento del sistema di pensione.

E ora non vi è chi non comprenda che se un sistema generale di pensione dovrà esserci, è evidente che il punto di partenza dovrà essere comune a tutti perché in fondo rappresenterà il minimo indispensabile per acquistare un pezzo di pane, un bicchiere di vino e magari un sigaro a chi, per tutta la vita, ha dato la propria intelligenza per arric-

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

chire la Nazione, la cui ricchezza deriva dal lavoro, come hanno affermato gli economisti di ogni tempo.

Inoltre, si diceva di rivedere la misura dei trattamenti di pensione che ora invece dovrebbero essere rinviati ad un successivo esame e le dichiarazioni del ministro mettono ancora in dubbio quell'articolo aggiuntivo alla legge per la modificazione dei minimi di pensione e per l'aumento delle pensioni per gli assicurati dell'Istituto della previdenza sociale; poiché oggi si dice che in realtà verso una unificazione dei minimi non dovremmo andarci, per queste ragioni io sono costretto ad intervenire un po' più lungamente di quanto non mi fossi prefisso.

In tanto io credo che noi dobbiamo rilevare che pur con i limiti esistenti, questo disegno di legge accoglie le rivendicazioni che furono all'ordine del giorno già il giorno successivo all'entrata in vigore della legge sulla pensione agli artigiani. Io anzi voglio ricordare le nostre dichiarazioni di voto quando approvammo pure noi le disposizioni che nel 1959 estesero l'obbligatorietà dell'assicurazione con l'invalidità, la vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari. E voglio ricordare che in quelle dichiarazioni spiegammo il nostro voto favorevole perché si istituiva un principio (il riconoscimento di un contributo dello Stato, il riconoscimento del diritto alla estensione delle pensioni anche a questi lavoratori autonomi), pur con l'amarezza di vedere respinta la maggior parte degli emendamenti che avevamo presentato proprio con l'intento di avviarci a quel sistema unitario, che può essere tale solo se ha una base di uniformità.

Quegli emendamenti altro non facevano che riprodurre le considerazioni e le norme di quel progetto di legge già presentato alla Camera precedentemente e poi successivamente ripresentato, nell'attuale legislatura, dagli onorevoli Pieraccini, Longo, Mazzoni, Bettoli ed altri; quegli emendamenti riguardavano l'allineamento dei minimi all'I.N.P.S.; la contribuzione dello Stato, che noi chiedevamo fosse nella misura del 50 per cento; il contributo differenziato degli stessi artigiani per consentire un eventuale articolazione anche nella graduazione delle pensioni che superavano i minimi come sono fissati per gli stessi lavoratori subordinati; il problema dell'età pensionabile che doveva essere a 55 e 60 anni per le donne e per gli uomini rispettivamente; il problema dell'assistenza malattie agli artigiani pensionati; la possibilità di godere del diritto anche a coloro

che già avevano maturato una pensione di natura distaccata; la possibilità di godere due pensioni a chi già aveva un trattamento dell'Istituto di previdenza sociale attraverso la maturazione di un rapporto di dipendenza e poi la prosecuzione volontaria. Dal 1959 noi abbiamo continuato a sostenere l'agitazione intorno a questi problemi degli stessi artigiani e ci siamo anche impegnati a prendere iniziative parlamentari volte a far maturare nella conoscenza di tutti i settori dell'assemblea e della Commissione quei problemi che rimasero insoluti quando la legge si approvò e si disse che si sarebbe potuta approvare in altro modo, ma che bisognava anche rendersi conto di determinati effetti ed esigenze in concreto. Queste questioni sono state poste in centri di studio, in conferenze, in riunioni, e ricorderò come luogo principale Firenze ed un dibattito all'Eliseo in cui si diceva tra l'altro che gli artigiani presero atto delle dichiarazioni e delle intenzioni nuove del nuovo Governo rivendicando fra l'altro ancora un trattamento diverso, nel sistema di sicurezza pensionistica; ricorderò gli ordini del giorno e lo stesso progetto di legge che oggi discutiamo proprio per avviare il ragionamento fino ad un eventuale concretamento in provvedimento di legge.

Ricorderò gli ordini del giorno riguardanti l'assistenza malattie ai pensionati, gli ordini del giorno sul tema delle pensioni che furono — lo ricordo — accolti dallo stesso precedente ministro che faceva parte di un Governo che non diceva di avere come primo scopo la risoluzione dei problemi sociali come invece l'attuale, ed io confesso che speravamo che qualche passo in avanti, rispetto a quegli impegni assunti, l'attuale Governo lo avrebbe fatto.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. Qualcuno lo ha fatto.

MAZZONI. È troppo poco. Già l'anno scorso si era detto di risolvere il problema dell'assistenza malattie agli artigiani, e si era affermata la necessità di aumentare le pensioni anche se non si era affermato quale era il limite perché non si sapeva ancora il successivo sviluppo dell'andamento della gestione speciale.

D'altra parte, se qualche modificazione utile è avvenuta per la soluzione di alcune controversie che costituivano una serie di casi spiacevoli su problemi di fondo e generali, anche un miglioramento è avvenuto attraverso gli emendamenti presentati al Senato e che il Governo ha accolti. Per cui io credo che a noi rimarrà possibile concedere sug-

gerimenti ed iniziative in un campo assai più ristretto di quanto non sia avvenuto al Senato per le avvenute modificazioni. Io credo che bisogna in tanto riconoscere che vi sono ancora dei problemi che sono rimasti aperti e che bisogna necessariamente risolvere: il primo problema è inevitabilmente il problema del minimo pensionistico. Loro sanno che noi abbiamo sostenuto proprio l'altro giorno nel corso della discussione per l'aumento delle pensioni ai pensionati dell'I.N.P.S. la uniformità delle 15 mila lire come minimo e lo abbiamo sostenuto ritenendo che ciò fosse un caso umano ed indilazionabile e rispondesse anche a questa esigenza di raggiungere una unificazione che parta da una base comune. Oggi, noi non sosterremo, come abbiamo fatto al Senato, le 15 mila lire per tutti i pensionati artigiani — anche perché le nostre posizioni sono state quelle di adeguare alle posizioni minime generali anche le pensioni delle assicurazioni con gestione speciale come quella degli artigiani e dei coltivatori diretti — ma sosterremo però che almeno il minimo delle 12 mila lire per quelli che vanno in pensione a 60 anni, e delle 15 mila lire per i pensionati artigiani che vanno a 65 anni, sia necessario approvare.

Io ho sentito un lungo e — mi si permetta, ed il sottosegretario riferirà — anche tortuoso intervento dell'onorevole Ministro nei confronti di questo argomento.

Per quanto riguarda la questione dell'onere, non vi è dubbio che se i pensionati rimanessero ancora 60 mila, poiché non tutti prenderebbero le 165 mila lire annue, dato che vi sono anche coloro che dovrebbero avere 12 mila lire, l'onere sarebbe di 9 miliardi e 900 milioni, anzi inferiore, perché sarebbe tale l'onere a 15 mila lire di pensione per 60 mila.

Noi sappiamo che vi sono già 37 miliardi e mezzo di avanzo e sappiamo che per il primo anno i contributi versati dagli artigiani furono 7 miliardi e 600 milioni e successivamente sono aumentati, come dimostra l'avanzo della gestione speciale.

Vi sono poi i 2 miliardi e 700 milioni, ma non vi è dubbio che basteranno a coprire per un periodo transitorio, per cui alla capitalizzazione non andrà una somma notevole.

Voglio rilevare le assurde posizioni del ministro del lavoro, che ha parlato della fatica tenace dei metalmeccanici, mentre nei confronti degli artigiani ha parlato in modo tale da far sembrare che gli artigiani se ne stanno a guardar le stelle. Sono figlio di artigiani ed ho sempre visto mio padre e mia

madre alzarsi la mattina all'alba e lavorare sino a notte inoltrata. Tutti gli artigiani sono costretti ad ottemperare con un maggiore sforzo fisico e una maggiore durata del lavoro alla concorrenza che viene dall'industria nella quale, per la larga partecipazione di capitale, il lavoro si svolge a ritmo elevato.

È vero che il dispendio di energie psichiche e fisiche del lavoratore obbligato alla catena è enorme, ma intanto egli va in pensione 5 anni prima ed intanto lavora 8 ore, o almeno lo dovrebbe, perché anche in quel settore si fa largo uso degli straordinari.

D'altra parte l'artigiano — e credo che bisogna tener conto anche di ciò — non soltanto impiega energie fisiche in relazione alla durata del tempo di lavoro, ma impiega anche delle energie intellettuali, perché molte volte è il dirigente dell'azienda e come tale deve necessariamente anche ottemperare alla contabilità, senza la quale non potrebbe svolgere la sua attività.

Io credo che è sempre assurdo fare delle considerazioni tra l'una e l'altra categoria, tanto più quando si tratta di affermare la legittimità di un trattamento minimo di pensione a coloro che sono anziani, perché non possono ammettersi delle forme differenziali in un paese che ha avuto il suo miracolo economico come l'Italia.

In conseguenza non ritengo esatta l'affermazione che gli artigiani ed altre categorie di lavoratori autonomi non debbano essere equiparati nel trattamento dei minimi di pensione ai lavoratori subordinati, perché i minimi sono indispensabili al fabbisogno della vita e devono essere tali da avere il contenuto moderno al fine di realizzare un sistema di sicurezza nazionale che consenta al lavoratore in questi ultimi anni di vita di poter effettivamente provvedere a se stesso e non essere costretto, come spesso avviene anche per questi artigiani, a ricorrere al pietismo o all'assistenza dei familiari, subendo una umiliazione che addolora più di ogni altra cosa questi poveri vecchi lavoratori.

Si afferma che se concediamo all'artigiano le 12 o le 15 mila lire mensili, insorgeranno i coltivatori diretti o i commercianti. Intanto i coltivatori diretti avevano un minimo e di questo non si è mai tenuto conto per le altre categorie che hanno differenziazioni nei minimi. Se la gestione lo consente, non vogliamo concedere questo aumento dei minimi? Per non darlo poi agli altri?

Questa è la posizione più assurda che si possa tenere.

Occorre andare verso un sistema che rappresenti la unificazione che non potrà avvenire sulla base delle 5 mila lire dei coltivatori diretti, ma sulla base di minimi maggiori.

Altra questione è quella riguardante la valutazione del contributo base. Poiché vi è stata una modifica della legge generale può sorgere — e la ritengo giuridicamente possibile — la tesi che l'applicazione estensiva e automatica per gli artigiani possa attuarsi sulla base della modifica della legge precedente sull'assicurazione generale.

In ogni assemblea gli artigiani hanno posto la rivendicazione di riuscire a rivalutare anziché 55 volte, 72 volte, come avviene per i contributi base dell'assicurazione generale. L'altro problema è quello del passaggio a categorie maggiori che consentano di pagare un contributo maggiore anche nel fondo pensione e preparare le condizioni per un facile superamento di quei minimi che non rappresentano un minimo sufficiente a soddisfare le esigenze del pensionato.

Ultima questione è quella della malattia. Io ho sentito l'onorevole Ministro che ha parlato di un disegno di legge che starebbe approntando e che il Consiglio dei Ministri non si opporrebbe ad approvarlo.

Intanto io rilevo che quando s'è pensato di modificare qualcosa per la legge delle pensioni artigiane non si poteva ignorare che c'era un grave problema di diverse migliaia di pensionati, non tutti legati al nucleo familiare degli artigiani, in quanto chi è andato in pensione può essere dipendente del familiare, figlio, e quindi sono un numero minore, ma sempre diverse decine migliaia di artigiani i quali quando hanno maggior bisogno di assistenza contro le malattie non la ricevono.

Vi era la proposta Titomanlio e quella Mazzoni, che fu presentata quasi contemporaneamente e poi al Senato la proposta Germini. E ora non si capisce per qual motivo si debba ancora attendere a risolvere un problema di questa natura, che in realtà tanto scotta. Anche sul piano della giurisprudenza alcuni hanno posto il problema se non fosse discutibile l'esclusione in quanto che il disgraziato pensionato viene costretto tante volte a fare un intervento personale per un diritto che gli potrebbe venire dopo anni ed anni, e allora vi rinuncia, perché tra anni egli non sarà più in grado di godere quel diritto per cui avanzava una rivendicazione in via giudiziaria.

Vi sono i problemi del necessario finanziamento, però io credo che bisogna tener pre-

sente che vi è una organizzazione generale che prevede un sistema di soluzione delle esigenze dei pensionati cui dovremmo e potremmo secondo noi agganciarci, in primo luogo per la semplificazione del sistema dei minimi, e in secondo luogo perché dobbiamo cercare di andare verso la unificazione e questa la dobbiamo fare attorno al generale e non al particolare.

Io capisco che l'onorevole De Marzi voglia un aumento ancora da una parte speciale per queste pensioni, ma credo che egli non lo faccia per aumentare la propria bottega, ma per risolvere un problema umano e grave, cioè di non tenere i pensionati senza assistenza malattie.

Io inoltre voglio ricordare che su questa questione ci fu un ordine del giorno presentato dalla Commissione dei nove, accolto dal Governo e approvato dall'Assemblea, il quale praticamente si proponeva di risolvere questo problema dando mandato al Governo di risolverlo entro un breve periodo di tempo. Successivamente il ministro Sullo ancora prese impegno di risolvere il problema, e poi di fronte alla carenza del primo e secondo impegno, venne la presentazione del terzo progetto di legge. Quindi io penso sia maturo che costoro abbiano bisogno di avere una ciliegia oggi anziché una nespola che chi sa quando potrà esser data.

Ultima questione, riguardante la diminuzione da 5 miliardi a 4 miliardi. Non vi è dubbio che questa non si capisce. Bisogna riuscire ad affermare la necessità che si deve aumentare quel minimo con i 5 miliardi del periodo dei primi 5 anni. Non siamo sicuri di avere una larga copertura e un avanzo, perché altre volte l'Istituto di Previdenza Sociale ci ha dato delle cifre, quando per esempio approvammo questa legge e avevamo la paura che non ci fosse la copertura per i minimi che avevamo stabilito, e poi in tre anni abbiamo avuto un avanzo di 37 miliardi ed oltre.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. L'attivo c'è perché invece di 100 mila pensionati che si erano calcolati, i pensionati sono risultati 50 mila, la metà.

MAZZONI. Quali sono le dimostrazioni che indicano come anche adesso le date di nascita, e quindi i nomi di coloro che sono iscritti alla Cassa Malattia degli artigiani ci sono stati forniti esattamente? No. Noi possiamo sostenere ipoteticamente anche una soluzione diversa per cui bisogna affermare che il contributo dello Stato deve restare com'è.

CACCIATORE. Sarebbe un delitto aumentarlo?

MAZZONI. Tutt'altro, ma qui lo si vuol addirittura ridurre. Su questa questione noi presenteremo degli emendamenti, sui quali poi penso alcuni colleghi interverranno anche per illustrare nei particolari il significato dei loro emendamenti stessi.

TITOMANLIO VITTORIA. Sarò brevissima. Io mi ero iscritta a parlare per la mia proposta di legge. Però ricordo la necessità fatta presente dal Ministro di approvare così com'è il disegno di legge, dato che la categoria lo attende. Io vorrei, dato che la mia proposta di legge era in sede referente, che la Commissione si pronunziasse tra le due proposte anche per facilitare l'opera del Governo, che dovrà presentare al Consiglio dei Ministri quel disegno di legge, che ci auguriamo venga approvato quanto prima.

Siccome poi il dibattito si è sviluppato intorno all'aumento dei minimi, allora io sono preoccupata di una cosa, che il provvedimento che potrebbe essere modificato in seguito agli emendamenti presentati, potrebbe portare un ritardo nell'approvazione, si da rendere sempre più difficile la situazione di quei 12 mila. Dico ritardo, perché, se approvando quegli emendamenti che sono stati presentati noi trovassimo delle difficoltà al Senato, che probabilmente rimanderebbe il disegno alla Camera, ciò significherebbe ritardare ancora più quella soluzione di quei 12 mila artigiani, che attendono da tanto tempo, che attendono con grande perplessità. Giacché nei vari convegni e riunioni provinciali della categoria io so che vi sono degli artigiani che nelle more di questa discussione potrebbero andarsene all'altro mondo e allora se devo chiedere qualcosa, chiedo che si approvi così com'è, ma che si approvi anche un ordine del giorno per gli aumenti dei minimi in modo che il Governo possa esaminare la questione e riproporla in una nuova epoca.

A parte questa soluzione, che, secondo me, è la migliore, ve ne sarebbe un'altra che si potrebbe presentare in subordine, quella di demandare ad altra sede l'approvazione definitiva del provvedimento e di rivedere con maggiore calma i dati tecnici, perché mi sembra che vi siano delle dissonanze. Il ministro ha accertato dei dati e l'onorevole Mazzoni ne ha accertati degli altri e per la sensibilità di ciascuno di noi nei confronti di un provvedimento che ha carattere sociale io dico che non potremmo disapprovare *sic et simpliciter* l'una o l'altra cosa.

Concludo, dicendo che si dovrebbe approvare subito il disegno di legge, perché vi sono 12 mila artigiani che attendono, come ha

detto il relatore, ed in questa o in altra sede si potrebbero esaminare, in sede referente, le proposte di legge Mazzoni o Titomanlio per l'assistenza sanitaria degli artigiani.

ARMAROLI. Noi apprezziamo le affermazioni di principio contenute nella relazione del Senato e apprezziamo soprattutto l'intenzione del Governo di evitare il formarsi squilibri di trattamento economico tra le diverse categorie dei lavoratori.

Nella relazione del Senato emerge il principio di tener conto del necessario equilibrio in vista di una base comune per soluzione equilibrata delle pensioni.

A tali affermazioni non corrispondono le conclusioni odierne; noi stiamo per varare un provvedimento provvisorio e non potrebbe che avere carattere provvisorio; dobbiamo anche preoccuparci per il domani, per creare una certa garanzia. Se le 15 mila lire, cui siamo ancora lontani, sono insufficienti, pensiamo cosa possano essere le 12 o 10 mila lire soprattutto per coloro che hanno bisogno di solidarietà umana e di cure.

Se apprezziamo gli intendimenti della legge e riconosciamo che il disegno di legge è un passo avanti, non possiamo non rilevare che le sue conclusioni sono contraddittorie.

Sono dispiaciuto per ciò che ha detto l'onorevole ministro, ciò testimonia come non conosca la categoria e la situazione degli artigiani. Egli ha mostrato l'artigiano in condizioni meno preoccupanti di quelle dei lavoratori subordinati: non è esatto, perché l'artigiano in modo prevalente ha un rischio superiore a quello di tutte le altre categorie.

I concetti del Ministro non potrebbero essere accolti anche se l'artigiano fosse rimasto nelle sue posizioni tradizionali, ed è poi evidente come in questi ultimi dieci anni vi è stata una trasformazione nella natura dell'artigiano spesso forzato dalla necessità di esistere.

La stragrande maggioranza degli artigiani di recente formazione, è nata attraverso la politica dei licenziamenti attuata alle volte per allargare le possibilità produttive dell'impresa attraverso l'organizzazione del lavoro a domicilio, facilitando la creazione dell'impresa familiare. Nella mia città si sono verificati migliaia di casi, così pure si sono avuti, oltre che in Emilia, in Toscana e nell'Umbria.

L'artigianato si è moltiplicato attraverso questa violenza economica.

La tendenza ad ampliare la produttività a bassi costi con l'artigianato ci ha messo di fronte a questo panorama sociale.

L'artigiano non lavora otto ore al giorno, ma dodici, tredici; è vero che non ha un

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

padrone e se ha la possibilità di leggere il giornale sportivo e di andare a vedere il giro d'Italia non è affatto vero che la sua situazione sia migliore di quella di altre categorie.

Questa è la dimostrazione a cui si giunge esaminando la figura dell'artigianato con obiettività.

Dobbiamo rilevare che per il resto l'artigiano vive in genere in situazioni più difficili, per cui mantenere il minimo di pensione all'altezza di quello goduto dai lavoratori subordinati, è un atto di giustizia umana e di apprezzamento verso una categoria che ha rischiato più di tutte le altre. Noi pensiamo che oggi dobbiamo pensionare un lavoratore che ha sacrificato tutto un suo passato, quindi io sono del parere di invitare il Governo oltre ad estendere l'assistenza, anche ad accettare la revisione dei minimi di pensione.

Questo proprio per essere coerenti con i principi espressi nella stessa relazione, di adottare provvedimenti che nel loro assieme costituiscono base comune per l'ordinamento del sistema sociale del pensionato. Ora perché dico questo? Fra l'altro anche perché ricordo che l'onorevole Fanfani quando tenne quella simpatica conferenza alla televisione sottolineò la possibilità di migliorare i minimi degli artigiani perché avevano in cassa un attivo, e proprio perché essi hanno un attivo si deve loro dare quanto minimamente attendono.

BERLINGUER. Sono vostro ospite anche oggi, ma munito di delega, come per l'esame della legge per le pensioni dell'I.N.P.S., perché ho già avuto occasione di intervenire due volte, l'11 aprile e il 22 aprile 1959 sulla legge per le pensioni artigiane che ha poi assunto la data del 4 luglio 1959, n. 462.

Il collega Mazzoni ha ricordato le vicende del dibattito di allora ed egli e il collega Cacciatore hanno dovuto in fondo constatare che oggi ci troviamo di fronte agli stessi problemi di fondo. Problemi insoluti. Aggiungo che gli ordini del giorno approvati anche con scadenza prossima di impegno nel 1959, rimasero lettera assolutamente morta. Ma dobbiamo riconoscere che oggi qualcosa di buono si è fatto in virtù anche della nuova svolta politica del nostro Paese, e che vi è dinnanzi a noi una legge parzialmente riparatrice; ma sotto alcuni aspetti essa è invece una legge peggioratrice.

Noi abbiamo sostenuto, in modo particolare in aula, nel 1959, che occorre che lo Stato contribuisse anche per le pensioni agli

artigiani con una quota percentuale annua. Si era allora in un clima di illiceità, come è stato qui ricordato quattro giorni fa nei miei interventi sulla legge per le pensioni di invalidità e vecchiaia. Per lunghi anni era perpetrata una grave inadempienza del governo, riconosciuta oggi da tutti ed anche dal relatore e dallo stesso ministro Bertinelli: situazione di illecito cioè di violazione della legge del 1952 per le pensioni della previdenza sociale in quanto il Governo si era sottratto all'obbligo di versare la percentuale annuale di contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni.

Ricordo anche un'altra circostanza, permettetemi questa polemica sul passato. Vi furono nel 1959, dinnanzi alla Camera, alcune proposte di legge, principalmente la proposta di legge Pieraccini firmata anche da me e da altri socialisti, e la proposta di legge che aveva come primo firmatario il collega democristiano De Marzi, e quest'ultima recava anche la firma dell'onorevole Zaccagnini. Senonché l'onorevole Zaccagnini al momento in cui si discuteva la sua proposta di legge, era diventato ministro del lavoro, e noi con rammarico abbiamo dovuto assistere a questa situazione piuttosto strana: l'onorevole Zaccagnini, che pure io stimo, dichiarò in aula che se da deputato poteva firmare la proposta, da ministro non poteva aderirvi.

SABATINI. Questo potrebbe avvenire anche a voi se andaste al Governo.

BERLINGUER. No, lo escludo. E il caso cui ho alluso non è nuovo. Qua si è parlato anche della legge sulle pensioni ai coloni e mezzadri. Anche per essi vi fu una proposta dell'onorevole Gui, ed egli, venuto in aula in qualità di ministro del lavoro, non sostenne più le norme da lui stesso presentate. Non è questo un sistema che faccia buona impressione nell'opinione pubblica, e speriamo che simili episodi non si verifichino più!

Ho riconosciuto che la legge è parzialmente miglioratrice, qualche volta è però peggiorativa. È peggiorativa in merito al contributo fisso del Governo, ridotto da 5 a 4 miliardi. Si è detto che si può confidare, sia pure con un certo decorso del tempo, sull'aumento dei contributi degli artigiani. Mi domando se quando i contributi degli artigiani imporranno assolutamente un aumento delle pensioni ancor più notevole che quello del minimo di oggi, il Governo si porrà ancora su questa strada di riduzione del contributo e finirà per decidere di non versare più nulla! Ma anche oggi vi è un attivo notevolissimo che ben potrebbe assicurare un più sostanzioso miglioramento.

Vorrei quindi, e sempre serenamente, rispondere al relatore il quale ha detto che la categoria degli artigiani è la più fortunata perché in meno di due anni è riuscita ad ottenere l'aumento delle sue pensioni o almeno dei minimi delle sue pensioni, che ha fatto dunque un balzo in avanti; però questo è dovuto proprio al sacrificio degli artigiani, con il versamento di nuovi contributi!

Ma il relatore ha soggiunto che bisogna essere prudenti, ha soggiunto che il criterio che deve dominare in queste leggi sociali è il criterio del bisogno consacrato dall'articolo 38 della nostra Costituzione. Senonché i ministri attuali non assicurano neppure il pane all'artigiano, al vecchio, all'invalido ed alle loro famiglie.

Il ministro Bertinelli ha avuto accenti umani, ha mostrato sensibilità, ha assunto degli impegni di cui prendiamo atto; ma quando egli ha detto che, aumentando i minimi delle pensioni agli artigiani a quindici mila lire al mese, il Governo si troverebbe vincolato a concedere un eguale aumento alle pensioni di altre categorie che ancora non ne godono, e cioè ai commercianti ed ai coltivatori diretti, credo si sia ispirato ad un criterio strano, perché la parificazione deve essere fatta nei confronti di coloro che godranno di un minimo di quindici mila lire in base al provvedimento che abbiamo discusso nelle sedute del 26 e del 27 luglio; e sempre questi provvedimenti devono garantire almeno il minimo vitale.

Con questo provvedimento dunque si dovrebbero almeno equilibrare le pensioni minime a quella di coloro che già hanno ottenuto le quindicimila lire mensili!

E non è esatto che la fatica dell'artigiano sia inferiore a quella di un operaio.

Il collega Mazzoni, che è figlio di artigiani, ha parlato della fatica diurna di suo padre ed io vorrei parlarvi della situazione degli artigiani in Sardegna; il collega Armadori ha parlato dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria, ma queste sono zone d'oro rispetto alla Sardegna. L'artigiano del resto lavora quasi sempre senza limiti di orario e proprio per sostenere se stesso e la propria famiglia è costretto a lavorare dieci, dodici, quattordici ore al giorno. E l'artigianato sardo va invadendo i mercati di tutto il mondo con vantaggio anche della bilancia nazionale.

Si tratta di un'artigianato pregevolissimo che, come tanti altri, si è solo relativamente modernizzato e quasi industrializzato, sia pure restando spesso nell'ambito familiare. Il lavoro, oltre che lungo e faticoso, è spesso an-

che nocivo alla salute: gli artigiani intrecciano in Sardegna i bellissimi cestini con materia che può provocare malattie polmonari, intessono i tappeti sardi con materiale da cui si sprigiona un pulviscolo che può provocare malattie analoghe alla silicosi.

Inoltre vi sono in questo disegno di legge alcune esclusioni e riduzioni in misura più sensibile di quanto non esistano nelle leggi delle pensioni della previdenza sociale.

Ma torno sulla domanda dell'onorevole Cacciatore, che mi sembra rappresenti il problema di fondo, poiché egli ha precisato la misura di eccedenza notevole del fondo per le pensioni artigiane.

Ma se anche le previsioni dovessero fondarsi sulla base irrazionale degli aumenti finora raggiunti e non sul numero maggiore o minore degli artigiani che avranno diritto alla pensione, credo che si dovrebbe subito stabilire il principio che probabilmente soltanto con questo contributo e con quelli che verranno si possa arrivare subito a 15 mila lire al mese. Ma soprattutto si può chiedere al Governo che ripristini il suo contributo annuale, che oggi è assurdamente ridotto.

Per quanto riguarda l'assistenza, devo rispondere pure al relatore, il quale ha parlato di assistenza psicologica, quasi che si dovessero somministrare agli ammalati dei farmaci psicologici!

Aggiungo un'altra considerazione di carattere generale: perché il Governo ancora una volta — e mi dispiace che lo faccia questo Governo — mentre aveva dinnanzi a sé una proposta di legge dei deputati di sinistra e della gentile collega onorevole Titomanlio volle sovrapporre ad esse un proprio disegno di legge? Quando esistono le iniziative parlamentari bisogna esaminarle senza che vi si sovrappongano analoghi progetti dell'Esecutivo, per rispetto al Parlamento!

Desidero ancora dire poche parole per quanto riguarda gli emendamenti presentati da due colleghi che fanno parte della confederazione artigiana e che noi condividiamo. Si è opposta la solita obiezione della urgenza. È vero che gli artigiani attendono con ansia questa legge, e vi sono degli artigiani che proprio in vista della nuova legge si sono indebitati per dare da mangiare qualche volta di più alla settimana un po' di carne ai loro figli, e per avere qualche appagamento alla loro miseria, anche se per una volta tanto. Ma mi sembra evidente che il ritardo sarà largamente compensato da pensioni meno squallide.

BIANCHI FORTUNATO. Onorevoli colleghi, dalla discussione seguita alla positiva relazione dell'amico De Marzi che ha messo in evidenza la breve storia dell'assicurazione degli artigiani che ha portato risultati così positivi da permettere a distanza di due anni dalla sua approvazione, e senza maggiori oneri per la categoria di raddoppiare quei minimi che nel 1959 noi andavamo ad approvare, mi sembra di rilevare questo: una volontà specifica di certo gruppo politico che intende superare il fatto previdenziale ed assicurativo in sé e per sé, e giungere all'adozione del sistema assistenziale. È sufficiente esaminare l'aspetto tecnico dei risultati raggiunti in solo due anni di gestione per poter con tranquillità riconoscere la validità dell'impostazione data all'assicurazione invalidità e vecchiaia del settore artigianale e la portata sociale dei minimi di pensione che in questo momento sono proposti al nostro esame.

Infatti in base ai contributi versati nei due anni la pensione maturata e adeguata secondo il coefficiente 55 sarebbe di Lire 2.500. Questo limite potrebbe essere di L. 3.450 nel caso in cui si estendesse alla categoria il coefficiente di 72 volte.

Anche nel caso migliore, onorevoli colleghi, l'importo della pensione spettante sarebbe inferiore alla metà della quota di Lire 10.000 proposta.

CACCIATORE. È sociale quando interviene lo Stato.

BIANCHI FORTUNATO. Onorevoli colleghi, di fatto si vorrebbe richiamare tutti quanti i presupposti dell'assicurazione generale obbligatoria di cui al disegno di legge che dovremo votare entro pochi giorni, dimenticando che qui siamo di fronte ad un sistema assicurativo e previdenziale i cui presupposti sono del tutto diversi per cui non si possono fare comparazioni trattandosi di elementi non omogenei.

Per questo motivo io sono più portato a considerare i problemi degli artigiani nel complesso di tutta la categoria dei lavoratori autonomi, per i quali possiamo avere una base più omogenea e formulo il voto che veramente si possa continuare ad elevare i minimi mantenendo agganciata la gestione al sistema assicurativo, perché altrimenti i risultati sarebbero diversi da quelli che vorremmo raggiungere.

Posizioni omogenee ripeto, come già aveva detto il ministro e ripetuto il relatore. Vi è infatti un'altra categoria di lavoratori autonomi di cui tutti siamo preoccupati, cioè quella dei coltivatori diretti, i cui pro-

blemi sono stati ieri discussi dal Consiglio dei Ministri, approvando un disegno di legge che sarà presentato entro breve tempo al Parlamento.

Come già dissi qualche mese fa quando discutemmo sull'aumento del contributo dell'assistenza malattia, ripeto ancora oggi che sarebbe auspicabile che il settore dei lavoratori autonomi dovrebbe essere preso sempre in considerazione nella sua globalità in quanto trattandosi di operatori esercenti in prevalenza attività promiscua li troveremmo di fatto inquadrati nella categoria A, piuttosto che nella categoria B, a seconda del particolare momento storico in cui viene varata una legge.

Si mette in evidenza inoltre che il risultato della gestione non corrisponde al preventivo. È documentato, onorevole Mazzoni e onorevoli colleghi socialisti, che il risultato del consuntivo è diverso anche dalle vostre previsioni. La proposta Pieraccini, n. 190, all'atto della sua presentazione, prevedeva per il secondo e per il terzo anno che il contributo di adeguamento rispettivamente si raddoppiasse e triplicasse nei confronti di quello del primo anno. Inoltre voi davate delega al Governo di provvedere per gli anni successivi.

Abbiamo previsto meglio noi, considerando una situazione lineare nella sua proiezione, che fissando una misura di contribuzione base di 44 lire mensili, permette già oggi di migliorare le prestazioni assicurative.

Ho presentato un ordine del giorno tendente ad offrire inoltre la possibilità all'artigiano di adeguare il suo futuro pensionistico alle proprie possibilità, attraverso una contribuzione facoltativa che integri l'obbligatoria.

Per il problema di fondo mi sento, a titolo personale, di dover considerare il problema sulla base omogenea dei lavoratori autonomi; e, onorevole rappresentante del Governo, mi si permetta di sollecitare anche da parte mia ciò che altri colleghi hanno fatto riguardo all'assicurazione del settore dei commercianti. Chiudendo tutta la categoria dei lavoratori autonomi si potrà provvedere ad aprire il discorso sulla previdenza dell'intera stessa categoria e a creare la premessa di un cammino comune tenendo nel medesimo momento conto dell'artigianato, dei coltivatori diretti e dei commercianti.

Soltanto quando avremo garantito il globale sviluppo assicurativo di questi tre settori, potremo esaminare il rapporto tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti.

Sappiamo che l'impresa artigiana tradizionalmente si trasmette di padre in figlio.

CACCIATORE. Questo a seconda delle attività. Il sarto che cosa lascia?

BIANCHI FORTUNATO. Generalmente avviene. L'assistenza malattia ai pensionati è diretta a coloro che non sono più artigiani, che non sono più lavoratori, perché finché sono lavoratori sono ancora contribuenti e quel contributo va ad assicurare direttamente anche l'assistenza malattia. Forse occorrerà per quanto riguarda l'assistenza malattia da concedere agli artigiani pensionati in quanto tali, vedere se non è possibile stabilire piuttosto l'esenzione da contributo ai lavoratori autonomi che compiono i 70 anni di età.

MAZZONI. Quando è accertato che l'assicurato è morto può avere l'assistenza.

BIANCHI FORTUNATO. Mi si scusi, ma è implicito nella legge: per me è minima la percentuale dei lavoratori autonomi che effettivamente cessano di lavorare quando sono pensionati.

CACCIATORE. Se diamo 10.000 lire al mese, è chiaro che devono lavorare.

BIANCHI FORTUNATO. Questo è problema che a mio avviso, insieme con l'assistenza sanitaria, bisognerà mettere in evidenza.

E concludo osservando questo: che anche quello che oggi si prevede attraverso l'andamento del fondo, non è null'altro che la rispondenza del sistema finanziario su cui si regge il fondo stesso. Lo abbiamo rilevato persino nel fondo di adeguamento pensioni, quando a incerto momento un abuso che si era creato aveva portato a rivedere l'onere che lo Stato e gli altri avrebbero dovuto sopportare. Quando si arriva ad una rigidità assicurativa, è in quel momento che si potrà vedere se i contributi sono più o meno, per tirare le conseguenze di ordine finanziario e determinare gli oneri che derivano sia per gli assicurati sia per lo Stato.

Sta di fatto, onorevole Cacciatore, che anche le previsioni di domani, dopo l'approvazione del disegno di legge, all'incirca corrispondono i concorsi dello Stato con quanto è previsto da parte dell'assicurato.

CACCIATORE. No, è il doppio da parte degli assicurati: all'anno gli artigiani pagano 8 miliardi ed alcuni milioni, mentre lo Stato si limita a 4 miliardi.

BIANCHI FORTUNATO. Nel 1962 4 miliardi e 500 milioni; nei precedenti anni, cioè fino al 1961, dato consuntivo, contro i 9 miliardi 445 milioni degli assicurati, lo Stato aveva concorso con 12 miliardi e 500 milioni. Ovviamente mi permetta di richiamare la sua attenzione su questi dati che sto leggendo e che ritengo ufficiali.

MAZZONI. È più di 25 miliardi la quota degli artigiani.

BIANCHI FORTUNATO. No, 9 miliardi 445 milioni è la quota degli assicurati.

MAZZONI. Come si fa ad avere tutti questi milioni di avanzo, se tutti pagano il meno?

BIANCHI FORTUNATO. Nel 1961 noi abbiamo esattamente questa situazione: 9 miliardi 445 milioni degli assicurati contro 12 miliardi 500 milioni dello Stato.

Ora, onorevoli colleghi, non è escluso che siccome qui siamo innanzi al sistema di ripartizione, si possano ancora rivedere esercizio per esercizio a seconda di come la gestione si comporta e di determinare e perciò disporre in quel momento la esatta portata del concorso dello Stato. È ovvio che in relazione ai consuntivi di cui siamo in possesso, il concorso dello Stato, che doveva essere il 50 per cento dell'onere che la gestione comporta, deve essere portato in sede di conguaglio generale su questa base. A prescindere dal fatto che quel miliardo di riduzione resta alla categoria, anche se sotto un'altra voce, quella dell'assistenza malattia.

Ma a prescindere da queste valutazioni, io sono qui a pregare di ben meditare sulle possibilità di presentare miglioramenti all'aumento dei minimi — e non perché vi sia qualcuno contrario ad aumentare i minimi, o che dubiti della validità e portata sociale del miglioramento — per i motivi anche di ordine tecnico ed amministrativo che ho esposto. È dato che l'altro ramo del Parlamento è già in vacanza, una nostra eventuale modificazione ritarderebbe naturalmente l'approvazione del provvedimento, che tende a sanare fra l'altro la posizione di quei 12.000 assicurati i quali oggi ne attendono l'approvazione.

SABATINI. Noi abbiamo sempre il dovere di dare un qualche atto al Governo che in questo provvedimento migliora le condizioni degli assicurati, e credo che una parola si debba spendere in questo senso, non che si debba sempre dire che tutto è male. Questa categoria che ha iniziato una attività assicurativa in questi anni per una condizione particolare si vede raddoppiare il minimo. Vorremmo auspicare che questo avvenga anche per i coltivatori diretti, e anche per i commercianti, soprattutto per gli ambulanti. Però, dobbiamo avere il senso delle proporzioni e delle cose possibili. Allargare il discorso non sarebbe opportuno, bisogna vedere quello che si potrà fare in prospettiva per migliorare e integrare le posizioni. Vi è l'emendamento per garantire su questa legge la possibilità dell'assistenza malattia ai pensionati artigiani:

è una cosa molto sentita, e di cui riconoscemmo il bisogno già quando sostenemmo la legge dell'assicurazione malattia ai pensionati dell'I.N.P.S. Non è possibile avere l'assistenza malattia fin quando si va in pensione e che poi non si debba più avere l'assistenza, quando si diventa più vecchi e se ne ha più bisogno.

Ci sono quindi questi fatti. Però si pone un quesito di tecnica legislativa. Noi dovremmo andare alla Commissione finanze e tesoro, perché determinando un onere, dovremmo avere la sua approvazione, e quindi la procedura sarebbe lunga. Perciò io credo che potremmo restare d'accordo, e l'accordo potrebbe essere formulato in un ordine del giorno, che da parte del ministro è stato già anticipato, con il progetto che ritiene di presentare al Consiglio dei Ministri, per affermare che tutti ci ripromettiamo di approvare una legge che provveda all'assistenza malattia ai pensionati artigiani.

Resta il problema dei minimi. Siamo d'accordo che questo andrebbe collegato in rapporto alle possibilità finanziarie del fondo e per quante cifre ci siano state date, ci sarebbe il bisogno di vedere quello che ci consentono esattamente. Ora che cosa ha messo in evidenza il relatore? Che in questo numero degli artigiani che hanno usufruito della pensione, è da tener presente il fatto che vi sono molti coltivatori diretti, in quanto questo sarebbe precedente nel tempo, i quali finirono per inserirsi nelle pensioni come coltivatori diretti e non si sono poi trovati ad essere inquadrati nella categoria degli artigiani.

Questa è una realtà che è difficilmente controllabile dal punto di vista dei dati; approvando questa legge si determina il fenomeno opposto. Vi saranno di quelli che, svolgendo attività artigiana, vorranno avere il riconoscimento della pensione come artigiani e non come coltivatori diretti. Questo fenomeno si verificherà dopo l'approvazione della legge e dovrà essere controllato per valutare la situazione in modo che si possa arrivare in un secondo tempo a correggere ed adeguare i minimi a quelli degli assicurati dell'Istituto della previdenza sociale.

Pur rendendoci conto delle istanze e dei motivi umani e sociali, dobbiamo tener conto dei termini esatti della fase legislativa in cui ci troviamo, su cui credo debbano riflettere anche i colleghi. Noi possiamo esprimere quelle istanze con una raccomandazione, un ordine del giorno, ma dobbiamo approvare la legge in questa seduta o nella prossima in modo che possa diventare operante.

REPOSSI. Sarò veramente breve, perché non intendo entrare in tutti gli argomenti che ha trattato l'amico onorevole Bianchi Fortunato.

Vorrei ricordare all'onorevole Mazzoni ed agli altri colleghi, che hanno fatto delle critiche, che esse sono il ripetersi e la sintesi dei discorsi che si fecero quando venne discussa la legge istitutiva di questa Cassa. Anche allora si portarono delle cifre, dei dati; io avevo l'onore di essere il relatore e l'esperienza dei fatti ha dato ragione di quanto asseriva il relatore, che diede anche le indicazioni di prospettiva, perché si partiva in quel momento per un'esperienza nuova.

Perché si fanno tante critiche? Dobbiamo dare anche il plauso a chi senza essere richiesto ha il modo — dato anche l'andamento del fondo speciale — di arrivare di sua spontaneità, nel momento stesso in cui si prendono provvedimenti a favore dell'assicurazione generale obbligatoria, all'aumento dei minimi ed a raddoppiarli nel campo degli artigiani.

Inoltre ricordiamo che abbiamo fatto una legge che sanciva l'obbligo di iscrizione e certe dichiarazioni per dimostrare l'effettiva qualità di artigiano; abbiamo escluso dalla possibilità del diritto coloro che non erano iscritti. Oggi si è fatto quell'articolo di questa legge per cui 12 mila artigiani potranno avere la pensione.

Perché non vogliamo cogliere questi aspetti positivi della legge e plaudire a questi sforzi e a queste iniziative?

Dobbiamo tener presente che se ci vogliamo occupare del lavoro autonomo, dobbiamo anche preoccuparci del lavoro dipendente, perché tutte quelle possibilità che andiamo a dare agli altri settori le togliamo a questa ultima categoria, che ha il numero più grande di dipendenti.

Quando facemmo la legge istitutiva della Cassa, realizzammo davvero qualcosa di nuovo. Avevamo dinnanzi a noi un disegno di legge che proponeva l'intervento dello Stato per una certa somma; due miliardi e mezzo a favore degli artigiani. Negli esercizi successivi si è avuto un vantaggio e la posizione del Governo è stata una posizione di favore nei confronti degli artigiani, perché è intervenuto prima degli artigiani per apportare il suo contributo.

Non dimentichiamo tutti i provvedimenti che stiamo prendendo in questi giorni che tendono a portare un motivo di respiro a favore delle classi dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi.

Il fatto stesso che nel disegno di legge, che è stato approvato articolo per articolo, relativo all'aumento dell'assicurazione generale obbligatoria, sia prevista la costituzione di una Commissione formata da esperti e funzionari, vuol dire che lo stesso Governo vuol dimostrare che è venuto il momento non soltanto di dare un coordinamento nel campo della previdenza e assistenza, ma anche di vedere attentamente come deve essere valutata la situazione italiana nel campo della previdenza e assistenza in rapporto al M.E.C.

In questa commissione si potrà studiare la situazione dei fondi speciali della assicurazione obbligatoria per giungere ad un rinnovamento ed a un riordinamento di struttura del sistema previdenziale italiano e si potranno affrontare i problemi dei diversi istituti.

Quindi è in questo senso che noi e tutta la Commissione pur augurandoci tutti i miglioramenti possibili diamo il plauso al Governo che ha aperto questa via e dimostra quel che abbiamo detto alcuni anni fa, proprio noi, che appena ci fosse stata la possibilità, avremmo fatto questo miglioramento. Ecco che questo primo passo è una promessa non solo del Governo ma anche del Parlamento. E quindi questo ci fa sperare che si possano raggiungere ed attuare quelle formule in forza delle quali la pensione sostituisca veramente il salario.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. Rispondo in forma collettiva ai vari interventi, pur osservando che sugli argomenti principali già nella mia relazione aveva cercato di prevenire quelle che sarebbero state le osservazioni che sarebbero emerse nella discussione. Era logico infatti che i punti più importanti di contrasto si potevano già prevedere.

Effettivamente il problema della discussione di questi provvedimenti legislativi per le varie categorie presa ognuna per suo conto, porterà a questi scompensi e critiche.

Noi oggi discutiamo sugli artigiani, e per forza di cose dobbiamo vedere anche altre categorie di lavoratori autonomi che già hanno una pensione o dovranno averla. Qui sarebbe stata cosa buona, sia nell'interesse dei lavoratori in generale sia per un esame più concreto e più facile per noi, che il progetto di legge avesse il suo completo quadro e non fosse fatto per settori di mestiere. Sarebbe stato facilitato il compito, perché allora noi avremmo visto il problema nel suo complesso, l'esame sarebbe diventato più sereno e più tecnicamente preciso. Si capisce che

ognuno di noi vorrebbe dare agli artigiani non solo quello che essi desiderano, ma che, meritano per tutte le ragioni che hanno come cittadini, come lavoratori, come uomini. E non credo che l'interpretazione che qualcuno ha voluto dare alle parole del ministro sia stata una interpretazione giusta.

Forse qualcuno le ha volute prendere in un senso critico, ma il ministro voleva riconoscere che la libertà che ha l'artigiano, ha un aspetto diverso da quella dei lavoratori dipendenti. Alcuni sostengono che gli artigiani siano la conseguenza di una costrizione dei datori di lavoro, che licenziandoli li hanno obbligati a diventare artigiani. Però la parte maggiore è costituita da lavoratori dipendenti che a un certo momento hanno scelto la strada del lavoratore autonomo, perché la loro indole e la loro preparazione li portava ad essere dei lavoratori indipendenti. Vi è una gamma infinita nell'artigianato ed è difficile considerarli unitariamente: tutti possiamo aver ragione. L'artigianato va da quello di Milano a quello disperso nel nuorese o nelle zone più difficili della Calabria o della Puglia. Vi sono quelli della Brianza, gli orefici di Valenza, i coltellinai di Maniago. Elevare il minimo: si capisce che da un certo punto di vista la risposta al problema è di natura politica. Cioè noi dobbiamo portare i lavoratori autonomi come i lavoratori dipendenti, anzi, se si potesse, si dovrebbe portarli anche oltre, perché per me la scala sociale comincia dal lavoratore dipendente e va al lavoratore autonomo. Ma io l'ho già detto nella mia relazione, abbiamo cominciato a dare l'assicurazione pensionistica a questa categoria nel 1959: sono ben pochi che l'hanno, e già arriviamo al raddoppio della loro pensione. Abbiamo finito la discussione, già approvato, la legge di aumento per le pensioni dei lavoratori dipendenti. Ebbene in questa legge c'è l'aumento delle pensioni, ma ci sono gli aumenti dei contributi anche a carico dei lavoratori.

MAZZONI. Pagano anche gli artigiani, in grado maggiore di quanto paghino i grandi industriali per quella questione del capitale variabile e fisso.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. In questa nostra legge per gli artigiani si aumenta la pensione e il contributo a carico dello Stato resta nella quota del 50 per cento ed all'artigianato non viene richiesto un aumento di una lira del suo contributo. È un passo, piccolo, forse qualcuno potrà definirlo anche piccolissimo, ma che sia un passo avanti non può disconoscersi.

MAZZONI. Come fa a restare un contributo del 50 per cento?

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. Questa è la realtà che si può controllare nella tabella della relazione alla legge.

MAZZONI. Come si fa a pagare le pensioni e ad avere 37 miliardi di attivo?

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. I pensionati il primo anno erano 43 mila, nel secondo anno 51 mila. In questo momento le pratiche di pensione sono già 59.210, tenendo conto delle domande presentate sino al 31 gennaio 1962.

CACCIATORE. Elevando il minimo a 15 mila lire per i lavoratori subordinati, avremo che molti artigiani opereranno per l'altro trattamento.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. Vi sono in più le 12 mila pratiche in sospeso. I pensionati sono praticamente oltre 71 mila. Perché, lo ripeto, sono ancora 71 mila e non — come ho ricordato in principio, e lo ha ricordato nuovamente l'onorevole Repossi — secondo quel calcolo che facevamo noi e che facevate anche voi nella proposta, all'incirca 100.000? Perché nella proposta circa la mutualità artigiana noi abbiamo previsto all'articolo 1 il diritto di opzione.

Siccome era nata prima la mutua per i coltivatori diretti, un certo numero di artigiani, che avevano un mezzo ettaro di terra e potevano dimostrare di avere le famose trenta giornate lavorative andavano ad iscriversi in quella. La ragione la sappiamo, perché abbiamo letto i giornali, partecipato a convegni, seguito le polemiche.

I conti che facciamo su settanta, settantacinque mila artigiani resteranno tali e quali.

Quando abbiamo approvato anche dopo questa legge altre leggi sono stato facile profeta nel sostenere che è meglio un uovo oggi che una gallina domani.

Intanto questa legge porta dei notevoli miglioramenti ed i fondi in attivo, se ci saranno, rimangono. La misura dei minimi dei lavoratori deve essere ascensionale, ma non possiamo cavalcare senza briglia.

Avete la fortuna che sui conti delle pensioni degli artigiani il ministero ha la possibilità di chiedere i dati non soltanto all'I.N.P.S., e a differenza di altre categorie.

MAZZONI. Sono statistiche *ad usum delphini*.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. ...li può chiedere anche alla Federmutue Arigiane in quanto gli stessi ruoli che valgono per la mutua valgono per la pensione. Anche il ministro Sullo aveva già potuto dichiarare,

quasi un anno fa, che il fondo degli artigiani era attivo. Noi sapevamo quanti certificati di versamento erano stati rilasciati alla mutua per domande di pensione, sapevamo quante domande di pensione erano state presentate, i conteggi li ha fatti il ministero e per nostra fortuna sono soggetti a controllo da una parte con la controprova dall'altra parte.

MAZZONI. Tenendo presente che fra cinque anni vi sarà un avanzo di 36 miliardi si conclude che si può provvedere anche agli altri artigiani che sono la maggior parte. Non si tratta di capitalizzazione ma di fondi di riserva; provvedendo con un onere di 10 miliardi l'avanzo consisterà invece che in 36 miliardi in 26.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. Per quanto riguarda la rivalutazione del contributo base da 55 a 72 volte ho detto nella relazione che è affermazione di principio che funzionerà quando finisce il periodo di pensionamento minimo. Sono passati due anni ma non approvare oggi la legge per questo principio non serve.

BETTOLI. Il calcolo in base al coefficiente 55 della tabella collegata alla legge del 1958 faceva sì che dopo il cinquantesimo anno con la continuazione l'artigiano venisse a percepire una pensione superiore di cinque mila lire.

Il collega Repossi durante la discussione della legge ci ha dato dei calcoli errati.

REPOSSI. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Al termine della discussione la sua richiesta sarà soddisfatta.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. Per quanto riguarda l'assistenza ai pensionati il Governo ha deciso di predisporre un disegno di legge, che nella sostanza, con qualche modifica, ricalca la proposta dell'onorevole Titomanlio.

Faccio una proposta come relatore: mi auguro che la proposta presentata venga approvata. Se il testo invece dovesse essere modificato chiedo che gli articoli preparati dal Governo diventino emendamenti alla legge e vi si inseriscano; ma ripeto che occorre l'impegno di tutti a che sia approvata il più presto e il testo del Governo diventare il testo base su cui discutere. L'importante è raggiungere lo scopo di assicurare l'assistenza anche agli artigiani.

TITOMANLIO VITTORIA. Siamo tutti d'accordo.

DE MARZI FERNANDO, *Relatore*. Mi auguro che questo provvedimento che è un riconoscimento del lavoro e dei meriti degli

artigiani sia un passo avanti nel quadro della loro sicurezza e della loro previdenza. Il cammino deve essere continuato nel quadro generale della previdenza nel campo dei lavoratori autonomi. Mi auguro che tutti i provvedimenti siano presi insieme, perché altrimenti si creano delle difficoltà nell'applicazione, perché vi è il pericolo che una volta vi siano delle provvidenze per gli uni ed un'altra per gli altri con pregiudizio della sistematica generale.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Siccome il ministro ha già parlato, il sottosegretario non può aggiungere nulla su quello che ha detto il ministro in ordine all'atteggiamento del ministero. Io non entro nei problemi tecnici, perché evidentemente se ci mettessimo a discutere di questo rendiconto, sulla gestione 1961, su quello che è il prospetto statistico dell'incremento delle pensioni e sulla previsione di entrata e spesa fino al 1965, si ripeterebbe una discussione per vedere se è vero o non è vero questo o quello. Ed allora io vorrei che quella Commissione prevista dall'articolo 25 della legge per i miglioramenti dei trattamenti di pensione esaminata qualche giorno fa ed ancora non definitivamente approvata, che prevedeva il coordinamento e che deve riferire al ministro entro il marzo del 1963, farà un esame approfondito e porterà dei dati che saranno anche contestabili o meno, perché questo è un diritto del Parlamento, ed io non mi addentro in questi particolari.

Se noi però ci mettiamo su un piano di discriminazione così preoccupante della categoria artigiana allora viene spontaneo di dire: arriviamo al reddito dei cittadini ed alla sicurezza sociale e stabiliamo in base al reddito quel che ciascuno deve avere. Perché quando si parla di artigiani si parla anche di certe categorie di artigiani. Questi sono tutti compresi in determinate leggi in ordine fiscale, creditizio e previdenziale, sono messi tutti insieme, ma se vogliamo dire che sono tutti in miseria non lo possiamo dire; che siano ricchi non lo possiamo neppure dire, ma ci sono anche questi, ed allora qui andando su un criterio assicurativo molto generale non si può che concludere razionalmente come in questo momento (anzi ad essere precisi qualche ora fa) il ministro. Io non mi addentro quindi in queste polemiche ma desidero solo dire questo, che il provvedimento di legge migliora le condizioni retributive (diciamo anche soltanto questo) delle pensioni

degli artigiani ed è stato fatto per ragioni di equità di fronte ad un provvedimento che aumentava, in rapporto, tutte le pensioni dei lavoratori dipendenti. Era naturale che considerando gli artigiani in una situazione di bisogno come gli altri lavoratori, si provvedesse con un progetto che desse un miglioramento. Si tratta del raddoppio, sebbene si sappia che è sempre poco, ma allora non bisogna dire da alcuni: intanto diamo tre mila lire ad una certa categoria e poi successivamente si dice che non bastano. Infatti, o stiamo sulla base assistenziale o su quella assicurativa: se andiamo alla prima i contributi non servono affatto; oppure stiamo su un criterio assicurativo ed allora è necessario fare tutti i vari calcoli.

Questo è un primo passo e come il ministro ha già detto ed io riconfermo, le intenzioni del Governo attraverso quella commissione sono di creare un equo miglioramento per evitare squilibri e discriminazioni. Per quanto riguarda questo disegno di legge io non posso che raccomandarne la sua approvazione.

Per quanto riguarda l'assistenza, questa è una questione complicata, niente affatto semplice. Perché il ministro ha plagiato, ha detto qualcuno, i criteri suggeriti dalla proposta di legge dell'onorevole Titomanlio?

TITOMANLIO VITTORIA. L'importante è che si approvi.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non si muta la situazione degli artigiani, e così, per modo di dire, è adottabile la stessa cassa mutua artigiana per il proseguimento dell'assistenza anche dopo che si sia andati in pensione e non si può fare diversamente perché la proposta Bettoli, pur apprezzabile, vorrebbe adottare il criterio dei lavoratori dipendenti e cioè attribuire all'I.N.A.M. soltanto l'assistenza. Non è possibile inserire l'artigianato, nel fondo speciale amministrativo della Previdenza sociale, nell'I.N.A.M., quando la Previdenza sociale è costretta a prendere cifre dal fondo adeguamento pensioni per coprire le spese rilevanti di 23 mila assicurati all'anno, quando questi artigiani non fanno parte della gestione generale all'assicurazione malattia. Vi è una ipoteca giuridica, senza contare che si tratta di una copertura notevole che si dovrebbe sottrarre dall'amministrazione generale delle pensioni. Ed allora è più logica la proposta Titomanlio che tende a studiare la possibilità di trovare un modesto contributo da parte degli artigiani e poi di proseguire con quelli dello

Stato ed in questa maniera si può dare ai pensionati artigiani la stessa assistenza che avevano da artigiani attivi. Vi è inoltre un'altra osservazione e cioè che passando all'I.N.P.S. avrebbero solo la ostetricia (che non credo possa essere utile agli artigiani in pensione), la ospedaliera e la specialistica. Qui si potrà osservare, ed il Governo ne terrà conto, queste non sono i tipi di assistenza più propri della gioventù; e bisognerà vedere se non sarà possibile migliorare. Comunque queste sono questioni che devono essere sottoposte ad un esame approfondito, perché quando si ammettono le medicine e l'assistenza generica, le cose si complicano.

CACCIATORE. Al vecchio interessano le prestazioni integrative.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ora il Governo per quanto concerne la pensione raccomanda alla Commissione l'approvazione del disegno di legge nel testo trasmesso dal Senato.

TITOMANLIO VITTORIA. Avevo chiesto che la Commissione si pronunciasse circa i due testi perché una pronunzia della Commissione agevolerebbe l'iter governativo in fatto di presentazione e approvazione al Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. La prego di non insistere su questa richiesta che non è del tutto regolamentare poiché stiamo discutendo l'aumento dei minimi di pensione. Alla ripresa dei lavori, se il Governo avrà presentato un disegno di legge, detto provvedimento sarà posto all'ordine del giorno congiuntamente alle proposte Titomanlio e Mazzoni; se, invece, il Governo riterrà di presentare il suo provvedimento sotto forma di emendamenti, al termine della discussione generale, provvederemo alla scelta del testo base e su quel testo il Governo presenterà i suoi emendamenti.

CACCIATORE. Dobbiamo decidere sull'ultimo comma dell'articolo 6 che destina un miliardo al fondo dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani.

PRESIDENTE. Non vedo a cosa possa giovare la soppressione del secondo comma dell'articolo 6 (giacché la soppressione sarebbe l'unica alternativa), perché sarebbe privo di risultati concreti e consentirebbe solo al tesoro di non erogare il miliardo cui detto comma si riferisce.

Do ora la parola all'onorevole Repossi, che l'ha chiesta per fatto personale.

REPOSSI. Ho chiesto la parola per fatto personale e non per drammatizzare la cosa; sono il primo a credere che l'onorevole Bet-

toli intendeva dire che i dati erano inesatti e non falsi senza disistima, ma solo per amore di polemica; così la questione è messa nei termini più chiari e amichevoli.

Io ho presentato una tabellina in cui dimostro che il contributo di adeguamento degli artigiani riguardo alle altre categorie di lavoratori è meno rilevante in un rapporto di uno a più di quattro e di uno a più di sei nei confronti dei lavoratori dipendenti. Tenendo conto che vi è una maturazione delle pensioni nel tempo ferma restando la contribuzione base mensile di lire 44, riscontriamo i seguenti valori: dopo 10 anni di assicurazione con un ammontare di lire cinquemila duecentottanta di contributo base, avremo 102 mila quattrocento quaranta lire annue, di cui il rateo mensile ammonterà a lire 7880. Dopo 15 anni contro un contributo base di lire 7920, avremo una pensione annua di lire 134 mila 290 a un rateo mensile di 10.330 lire; dopo 40 anni vi sarebbero 21.220 lire di contributo base e 292 mila 980 lire di pensione annua ed un rateo mensile di 22530 lire ecc.

Allora i minimi erano fissati in 3.500 lire.

BETTOLI. Quando abbiamo discusso il provvedimento degli artigiani facevamo riferimento alla legge n. 55 del 1958.

REPOSSI. La legge del 1958 all'articolo 5, secondo comma, prevedeva che non avevano diritto all'aumento dei minimi coloro che prestavano opera retribuita presso terzi.

Quindi i dati non erano falsi né inesatti in quel momento.

Rispetto a quel momento dobbiamo, senza toccare la contribuzione, dare agli artigiani la soddisfazione di una misura, che non abbiamo data, anche se abbiamo aumentato i salari.

BETTOLI. Non intendevo dare del falso a nessuno, ma dichiarare l'inesattezza ed il contrasto fra alcune dichiarazioni del relatore di questo provvedimento e quelle del relatore della legge per la pensione agli artigiani.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 21,5.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO